

Cultura

PAVIA » DOMANI ALLA LIBRERIA DELFINO

L'umorismo colto del "Duo choc"

Botta e risposta su "L'arte ormai perduta del dolce far niente" e "Peperoncino"

PAVIA
Domani alle 21 alla libreria Il Delfino di Pavia (piazza Cavigneria) arrivano gli scrittori francofoni Dany Laferrière e Alain Mabanckou: il "Duo choc" che ha conquistato la Francia per il suo umorismo irresistibile e la sua profondità culturale. Nell'oro tour italiano toccano solo quattro città. La prima tappa è stata giovedì a Venezia, la seconda è oggi a Roma, la terza domani a Pavia (nel pomeriggio tengono anche un incontro a porte chiuse con gli studenti del collegio Ghislieri), per concludere con un doppio appuntamento martedì e mercoledì a Torino.
Il pretesto delle loro conversazioni pubbliche, che non sono lezioni ma quasi veri e propri spettacoli di botta e risposta, è la presentazione dei rispettivi libri: "L'arte ormai perduta del dolce far niente" (66thand2nd, 2016, pp.392, eu-

ro 18) di Laferrière e "Peperoncino" (66thand2nd, 2016, pp.224, euro 18) di Mabanckou. «È un'occasione più unica che rara quella che ci propongono domani alla Delfino - spiega Thérèse Manconi, che ha il compito di tradurre in italiano al pubblico i dialoghi tra i due, assieme ad Eleonora Salvadori - Ospitare nella nostra città delle personalità così importanti della letteratura francofona è l'opportunità di aprire le porte ad autori magari nel nostro Paese poco conosciuti se non da chi si interessa specificamente del genere, ma che senza dubbio meritano. Sono molto diversi tra loro e hanno stili differenti, tuttavia trovano due punti di contatto fondamentali: nella lingua e nell'esperienza della migrazione; Laferrière, infatti, da Haiti è emigrato in Canada e Mabanckou dalla Repubblica del Congo in Francia». Il primo è membro permanente dell'Acadé-



Gli scrittori francofoni Dany Laferrière e Alain Mabanckou

mie française e vincitore del Prix Médicis; nato a Port-au-Prince nel 1953, è successivamente dovuto riparare a Montréal a causa di minacce subite dal regime di Papa Doc; è stato del 1985 il suo esordio da scrittore con "Come fare l'amore con un negro senza fare fatica", opera osannata in Canada da pubblico e critica, dalla quale si è tratto pure un film. Il secondo è titolare della cattedra di Création artistique al Collège de France e vincitore del Prix Renaudot; nato nel 1966 a Pointe-Noire, s'è trasferito a Parigi per completare gli studi, dove è vissuto finché non ha vinto un posto come docente all'università del Michigan; autore di fama internazionale, è tradotto in quindici lingue.
«Entrambi non si giustificano se usano il francese per esprimersi - aggiunge Manconi - sono paladini convinti della creazione artistica per mez-

zo della propria lingua madre e del fatto che per fare della buona e sana letteratura non sia sempre necessario ricorrere all'inglese. Giocando con le parole, ottengono dei risultati grandissimi e si riconoscono in quel filone compositivo che utilizza l'idioma francese, pur non venendo propriamente dalla Francia. Poi, tra di loro esiste una grande affinità, una complicità quasi tangibile, per questo hanno così successo all'estero. Sono amici, ma anche colleghi di lavoro che si stimano reciprocamente: Mabanckou in un suo romanzo, non a caso, cita Laferrière. Domani leggeranno estratti delle loro ultime pubblicazioni e commenteranno, con ironia e serietà, le tematiche affrontate, tutte che seguono il filo conduttore principale: l'impegno militante sociale della letteratura contemporanea». L'ingresso è libero. Info: 0382.309788.

Gaia Curci

Il bambino orfano diventa la storia dell'Africa di oggi

PAVIA
Gli occhi ingenui di un bambino non possono fare altro che descrivere la verità. Così, attraverso la finzione letteraria degli occhi dell'innocenza, Alain Mabanckou si fa cantore dell'Africa contemporanea.
In "Peperoncino" erge a protagonista della storia un bimbo orfano di nome Mosè, che nasce e cresce a Loango, nella Repubblica del Congo.
Mabanckou, perché scegliere un romanzo d'avventura, in apparenza leggero, per denunciare realtà di disagio?
«Da sempre nei miei romanzi narro della povertà in Africa. "Peperoncino" è quel tipo di favola moderna nella quale la vita di strada, spesso dimenticata, si

conquista una propria voce dignitosa, dimostrando che, nonostante le difficoltà, l'uomo trova sempre un modo per sopravvivere. Il libro è dedicato non solo agli africani ma anche a ogni persona che vuole vedere la verità e contribuire a cambiare in meglio l'umanità».
Crede che agli africani interessi leggere la loro condizione disagiata?
«Non oserei affermare che leggano proprio per quel motivo, ma certo ne sono incuriositi. Loro sono poveri per quanto riguarda le regole dettate dall'economia, ma senza dubbio ricchi culturalmente. Seguendo questo discorso, il mio romanzo è rivolto a coloro che sono responsabili del fallimento del mio continente e della disperazione della sua popolazione, ma è anche una semplice opera d'arte, una maniera come un'altra per esprimere la mia interpretazione della ricerca della libertà».

E gli occidentali che reazioni possono avere di fronte al libro?
«Non possono fare finta di nulla sulla responsabilità dei loro Paesi nella schiavitù, la colonizzazione, la dittatura e le guer-

re civili in Africa. Sinceramente, mi piacerebbe un giorno poter dire che l'Occidente ha finalmente lasciato l'Africa da sola, senza più intromissioni. Noi non ci siamo ancora conquistati la libertà: abbiamo un presidente che è al potere da 32 anni e vuole rimanerci fino alla morte. L'Occidente sta sostenendo tale situazione, soprattutto la Francia».
Con che intento scrive?
«Non ho sempre un intento preciso. So solo che quando prendo la penna in mano mi viene in mente l'Africa e il Congo. Ma ho bisogno di mostrare anche l'importanza delle donne,

re civili in Africa. Sinceramente, mi piacerebbe un giorno poter dire che l'Occidente ha finalmente lasciato l'Africa da sola, senza più intromissioni. Noi non ci siamo ancora conquistati la libertà: abbiamo un presidente che è al potere da 32 anni e vuole rimanerci fino alla morte. L'Occidente sta sostenendo tale situazione, soprattutto la Francia».
Con che intento scrive?
«Non ho sempre un intento preciso. So solo che quando prendo la penna in mano mi viene in mente l'Africa e il Congo. Ma ho bisogno di mostrare anche l'importanza delle donne,

PAVIA
Si piglia il pedale dell'acceleratore e ci si immette nella strada. In fretta, che bisogna fare veloce: non c'è più tempo a questo mondo, le cose da fare sono troppe. Eppure, lo scrive Dany Laferrière nel suo "L'arte ormai perduta del dolce far niente", il tempo è l'unica cosa che rimane prima di concludere la corsa della vita.
Laferrière, oggi è possibile "il dolce far niente"?
«Eccome e lo si può fare rimanendo ancorati ad una società che rimane frettolosa. Bisogna semplicemente lasciar perdere tutta l'agitazione inutile per dedicarsi alle cose che appassionano. Secondo me, infatti, ormai si compiono i due terzi delle azioni senza provare alcun piacere o interesse, ma perché si deve. Perciò, quando dico che bisogna rallentare il ritmo dell'esistenza non intendo esortare a voltare le spalle al mondo, ma solo a fare più attenzione al trascorrere del tempo».

Lei, nel libro, si rivolge principalmente agli scrittori.
«Perché credo che siano una specie in via d'estinzione. Siccome, poi, io stesso appartengo alla loro "razza", li conosco bene: producono tanto e producono per la gloria. Però, non considerano una cosa: se Shakespeare e Hugo sono diventati famosi con vaste produzioni, Dante, Omero e Rim-

baud hanno avuto lo stesso riconoscimento eterno per un corpus di opere decisamente minore. Quindi, non si tratta di lunghezza del testo né di longevità dell'autore. Nella società odierna, dove regna il desiderio di comporre qualsiasi cosa a patto che sia di successo, è di vitale importanza far sapere ai lettori che si può intraprendere il cammino della celebrità anche con la calma di una sola opera».

Che ruolo hanno in tutto ciò i bambini?
«Nel periodo dell'infanzia non si lavora. I bambini prosperano in un tempo fluido come un ruscello fresco che corre verso il fiume della vita. È un tempo in cui si è così attivi che si rifiuta di dormire, ma si vive per vivere e non per produrre. Contrariamente a quanto si pensa, l'attività del bambino è di un'intensità tale che l'adulto non potrà mai eguagliarla e questa produzione non è di alcun interesse per il commercio, è gratuita. I piccoli, in effetti, praticano il "dolce far niente" applicato alle cose della vita. E prendendo loro come modelli che spero che si ritorni a sognare, che ci si metta a pensare idee che non si cer-

cherà per forza di realizzare».

Egli anziani?
«Giocano una parte importante. In Africa si dice che un vecchio che muore è una biblioteca che brucia. Forse nel Continente nero si dà troppo valore alla vecchiaia, ma in Occidente decisamente troppo poco. Vede, io credo che i veri filosofi siano i giovani e gli anziani, le persone libere dalle costrizioni del tempo. Ascoltandoli conversare su una panchina in un parco, si sentono uscire dalle loro bocche solo parole essenziali, gratuite e libere. Dunque poetiche».
Per questo motivo nel libro ci sono intere pagine di poesie?

«Sì, ho voluto sottolineare che la poesia è un miracolo. In tempi di produzione sfrenata in cui il denaro è un'ossessione, sorprende vedere individui che scelgono tale genere: sono loro che, andando contro ogni moda, ci salveranno dalla stupidità dilagante. Le svelo un segreto: la poesia è un'arte superiore che riguarda l'età avanzata e la giovinezza. È l'arte del "dolce far niente", quella delle impressioni più pure e vere, quella che necessita di tempo per essere capita».

Lido po
LISCIO E NON SOLO - DISCO MUSIC
LATINO AMERICANO
DOMENICA ore 15
CAFE' NOIR
APERICENA OMAGGIO
PIEVE PORTO MORONE (PV)
Info pren. 335.5862681